

LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A TRIORA

Il trionese Padre Giorgio Ausenda fu uno dei primi pellegrini a recarsi a Vicoforte di Mondovì, dove attorno al pilone che sorreggeva l'immagine miracolosa della Vergine era stata nel frattempo costruita una cappella provvisoria. Spinto da profonda religiosità, questo sacerdote, tra la fine del '500 ed i primi del '600, pensò di erigere anche a Triora una chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie in località San Lazzaro su terreni donatigli da Gio Antonio Borelli. La data del 19 maggio 1593, scolpita sulla balaustra in ardesia posta nella chiesa potrebbe indicare, in linea di massima, l'anno di inizio dei lavori. E' tuttavia possibile, se non probabile, che la balaustra sia stata sistemata quando l'altare venne ricoperto da lastre di marmo intarsiate a vari colori e graziosamente disegnate, provenienti dalla locale chiesa di san Francesco.

I primitivi lavori, eseguiti dai fratelli Paolo e Giuseppe Rebaudo, consistettero nel costruire i muri di sostegno dello spiazzo sul quale costruire il tempio, quindi furono eseguite le fondamenta ed alcune parti del muro del santuario. Purtroppo ad un certo punto al padre Ausenda, ormai anziano, vennero a mancare sia le forze fisiche che le risorse finanziarie. Per questi motivi ritenne opportuno cedere la proprietà al nobile Fabrizio Velli fu Vincenzo, che si impegnò a terminare la costruzione, ad intitolarla alla Madonna delle Grazie e a tutti i Santi e a dotarla di tanti beni in modo che la loro rendita consentisse il sostentamento ad un cappellano incaricato di celebrare la funzione religiosa e di pregare, a suo tempo, per le anime di Fabrizio Velli e di Padre Giorgio Ausenda. La donazione comprendeva anche la sabbia, le pietre ed ogni altro bene che si trovasse nel sito, compresa una fascia situata in detta località confinante con la casa di San Lazzaro, la via ed una proprietà di Pietro Allaria.¹

Il nuovo proprietario non perse tempo, mettendosi subito all'opera per completare la costruzione. Seguì personalmente i lavori, aiutando gli operai e recandosi anche a Loreto per cercare le pietre più adatte. Mentre i lavori procedevano alacremente, contattò il pittore Battista Gastaldi fu Domenico di Triora, il cui fratello Agostino era fra gli operai, affinché dipingesse una pala da mettere sull'altare della costruenda cappella. Il contratto fu stipulato dal notaio Ludovico Allavena il 7 marzo 1621.

Nella primavera del 1622 con la copertura del tetto i lavori murari terminarono ed il reverendo P. Giorgio Ausenda, felice di veder completata l'opera da lui iniziata, il 3 aprile 1622 donò ancora a Fabrizio Velli una campana. Costruito l'altare, questo fu dotato di una croce, di candelieri, di tovaglie e delle altre cose necessarie per la celebrazione delle messe. La sorella del pittore Gastaldi si adoperò per sistemare le tovaglie ed i camici. Inoltre venne posto in opera il quadro, con cornice dorata. Fabrizio Velli, che aveva associato, in un modo non chiaro, Gio Batta Giauna fu Francesco come compatrono dell'opera, morì poco tempo dopo (nel 1626 non era più in vita) lasciando alcune disposizioni testamentarie per assicurare la continuità dell'opera *de jure laicorum* e per sovrintendere all'amministrazione dei beni mobili ed immobili ad essa lasciati come patrimonio. Il Giauna fece costruire anche alcuni armadi per riporvi le pianete, i camici ed altre vesti per la funzioni religiose, tenendo a disposizione dei celebranti la chiave dei forzieri contenenti tali oggetti. Inoltre, sempre per lo stesso scopo, fece realizzare una lampada d'argento, una croce, candelieri d'argento, pianete in seta di damasco, tappezzeria, un paio di candelieri grandi per ornare l'altare ed una pila di marmo per l'acqua benedetta.²

¹ *Archivio di Stato di Imperia, Sezione di Sanremo, Notaio 67, Ludovico Allavena, atto di donazione rogato il 24 maggio 1620.*

² *Archivio di Stato di Imperia, Sezione di Sanremo, notaio 67, Ludovico Allavena, sc. 101/648. La pila è tuttora esistente e reca la data del 1628 con la sigla G.B.G. (Gio Batta Giauna).*

Anche Gio Batta Giauna, nel suo testamento del 6 gennaio 1627, ribadì le volontà dei Velli. Venne pertanto nominato, secondo i desideri dei due benefattori, un amministratore nella persona di Stefano Giauna, la condotta del quale era soggetta alla verifica di una commissione composta dal parroco della Collegiata, da due anziani della comunità e da due rappresentanti *della parentela dei Velli* nominati, questi ultimi, dal vescovo di Albenga, nella cui diocesi si trovava Triora. Il compito spettante a tale commissione non era dei più semplici: in primo luogo Fabrizio Velli aveva richiesto che a consacrare l'oratorio fosse il vescovo in persona ed inoltre che il canonico Pietro Gio Capponi, cappellano dell'opera, potesse provvedere a suo piacimento ad ampliare la chiesa, fare un coro dietro all'altare, costruire due cappelle, una a destra l'altra a sinistra della statua di san Giuseppe, innalzare un campanile ed infine di fare un *aeressimento* (?) davanti alla porta principale. Per portare a termine questi lavori il sacerdote poteva disporre di una somma di denaro sino a mille doppie d'Italia che, valutate ognuna quattordici lire di moneta di Genova, rappresentavano un capitale rilevantissimo.

La maggior parte di queste opere non fu eseguita: nulla lascia sospettare l'esistenza di un coro dietro all'altare, così come non v'è traccia di cappelle laterali né di un portico dinanzi alla porta principale; per sostenere la campana del padre Ausenda si innalzò un semplice campanile a vela. Sia Fabrizio Velli che Gio Batta Giauna tentarono inoltre di poter ottenere, per loro stessi e per i loro familiari, di essere sepolti nella nuova chiesa, ma ciò contrastò con varie disposizioni di diritto canonico e non poterono realizzare i loro progetti. Oltre al semplice campanile a vela, l'unica opera realizzata dagli esecutori testamentari fu una porta laterale sul lato nord della costruzione: doveva servire alle processioni che uscivano dalla porta principale e rientravano da questa. Le ragioni dei mancati ampliamenti ed abbellimenti architettonici previsti dai fondatori dell'oratorio ci sfuggono, ma oltre alle manchevolezze delle persone possono ricondursi alla durezza dei tempi, funestati da guerre, epidemie e carestie che si abbatterono in quegli anni e nei decenni seguenti su Triora e su tutta la Liguria Occidentale ed anche ai propositi forse troppo ambiziosi dei costruttori dell'oratorio.

Nella chiesa della Madonna delle Grazie furono fondate da Fabrizio Velli due cappellanie, una nel nome della Beata Vergine delle Grazie, l'altra in quello di San Giovanni Battista. Ognuna di esse venne riccamente dotata di capitali liquidi e di beni immobili consistenti in terreni agricoli ed in castagneti. Inoltre una grande casa rurale posta in regione Campomaggiore con terreni ed aie per battere il grano nelle fasce circostanti era divisa fra i due cappellani: quello dell'opera intitolata a Santa Maria delle Grazie godeva della parte della casa posta a mezzogiorno, mentre quello dell'opera intitolata a San Giovanni Battista aveva la parte a tramontana con il diritto di passaggio sulle proprietà della prima. Queste due istituzioni esercitarono, per la disponibilità di denaro liquido che derivava loro dalla rendita dei capitali e dalla resa dei terreni, la funzione di effettuare prestiti a basso tasso di interesse, combattendo così l'usura; ma non solo, perché avevano anche il dovere istituzionale di assolvere ad alcune opere di beneficenza. Una di queste era di dare un'istruzione di base ai fanciulli di Triora che dimostrassero profonda inclinazione allo studio, e a ciò dovevano provvedere i cappellani direttamente; un'altra era quella di versare una dote di quaranta lire di Genova ad ogni *povera figlia* di Triora che si sposasse: tale somma era data generalmente in contanti, ma non sono rari i casi in cui parte di essa veniva pagata con uno staio di castagne secche, mentre il rimanente era versato in *moneta corrente*.

Nel piazzale antistante la chiesa fu nel 1889 piantata una croce a ricordo delle Sacre Missioni di quell'anno, sostituita nel 1929 da un'altra in ferro, tuttora esistente. Un tempo, quando

la mulattiera era l'unica via di comunicazione con la frazione Molini, si transitava davanti alla Madonna delle Grazie, implorandone benefici e, appunto, grazie.³

³ L'articolo relativo alla chiesa della Madonna delle Grazie, salvo alcune integrazioni, è stato pubblicato su *Le stagioni di Triora*, anno XII, n. 2, pagg. 5-8, ed è firmato dal sanremese Fernando Bagnoli. Altre notizie sono ricavate dal libro di Padre Francesco Ferraironi *Chiese e conventi di Triora*, 1929.

LA TAVOLA RESTAURATA

Il dipinto a tempera su tavola, situato dietro l'unico altare della chiesa, raffigura Cristo risorto tra la Madonna e San Giovanni Battista. Dalle dimensioni sono piuttosto consistenti, misurando cm. 120 x 170, è racchiuso in una soasa ovvero cornice di cm. 174 x 250. La sua datazione è precisa in quanto è documentata da un contratto, stipulato davanti al notaio Ludovico Allavena il 7 marzo 1621, tra il nobile triorese Fabrizio Velli ed il conterraneo pittore Battista Gastaldi⁴. Lo riportiamo qui di seguito, facendo presente che sono state sciolte alcune abbreviazioni, cercando di riportare il testo il più fedelmente possibile, malgrado alcune apparenti difformità grammaticali:

In nomine domini amen anno a nativitate domini MDCXXI indictione quarta die vero septima mensis martij in vesperis D. Bapta gastaldus quondam dominici pictor de triora presenti Pingere sumptibus dicti gastaldi dicto domino fabritio Iconem ad laudem beate marie de gratia et ponere in ea et in medio dicte iconis immagine domini nostri Jesu Xsti ab una parte immagine beate marie et a alia sanctis Ioannis baptae, et in pede aut in fine dicte iconis extram pingere in ea (sopralinea) in eadem...imaginem sanctorum francisci et dominaci, et in omnibus ad formam iconum promittit perficere et consegnare promittit dicti domini fabriti per totum mensem maij proximi venturi omni exceptione et contradictione remoti set hunc latore pro pretio scutorum quattordecim cum dimidio de libris quattuor genue singulo scuto in moneta tamen correnti in loco Trioriae et interam pro arrha et arrhabone dictus bapta sponte fatetur habuisse et recepisse et prout vere realiter et cum effectu habuit et recepit a domino fabritio presente et solvente in pecunia visa libras viginti septem et solidos sexdecim monete genue in dicta moneta correnti trioriae de quibus eidem domini fabriti presenti fecit finem dictus bapta cum pacto sub...Reliqui dictus dominus fabritius se et omnia bona sua dare et solvere...dicti bapte presenti cum perfecta fuerit dicta icon, in fine dicti mensis maij omni exceptione et contradictione remota et si perfecta fuerit in fine dictis mensis maij dicta icon tunc dictus bapta habeat et accidia licenzia predictam ad formam debiti confessi pro restanti summa...De quibus omnibus Per me ludovicum allavenam notarium actuarium triore domi habitationis dicti gastaldi testes lucas iauna q. francisci et petrus faraldus benedicti de triora vocati et rogati).

Il pittore si mise subito all'opera ed in breve tempo completò il quadro, ricevendo il compenso pattuito. La tavola si trovava in pessimo stato di conservazione, con il supporto ligneo sconnesso e fessurato e la cromia interessata da numerosissimi sollevamenti e cadute di colore. La parte inferiore, nella quale furono raffigurati i Santi Francesco e Domenico, con ogni probabilità è stata eliminata nel corso degli anni. Si rendeva pertanto opportuno ed indilazionabile provvedere al suo restauro, piuttosto oneroso e consistente, al quale la parrocchia non avrebbe potuto far fronte. Per fortuna la generosità di una persona, la signora Biancamaria Oggero vedova Bagnasco, ha permesso che tanto il dipinto quanto la soasa fossero completamente e degnamente restaurati. La signora ha infatti finanziato interamente il restauro, nel ricordo dei suoi defunti.

Ai lavori ha provveduto con la consueta bravura il laboratorio Riccardo Bonifacio di Bussana di Sanremo, che si è occupato anche di ricollocare l'opera dietro all'altare. La dottoressa Francesca De Cupis, funzionario della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, sempre attenta e sensibile verso i problemi del nostro entroterra, ha seguito attentamente ogni fase del restauro.

La ricollocazione del dipinto nella chiesa è avvenuta il 29 luglio 2011 ed è stata resa possibile dalla collaborazione dei trioresi Antonello ed Alessio Saldo, che hanno messo a disposizione il materiale occorrente alla messa in opera.

Una citazione particolare va anche agli abitanti della zona bassa del paese, con una citazione particolare per Giusy, Lisetta e Gianna che, con l'aiuto di Alfio e Claudio, hanno ripulito ed

⁴ Archivio di Stato di Imperia, Sezione di Sanremo, notaio Ludovico Allavena, 67/631.

imbiancato l'abside, oltre a far restaurare dallo stesso Riccardo Bonifacio la statuetta del Sacro Cuore esistente nella chiesa.

Quella che segue è una breve relazione sul restauro eseguito.

IL RESTAURO

Il dipinto si trovava in uno stato di conservazione disastroso, sia a livello pittorico che strutturale.

L'intervento sull'opera, ormai offuscata da consistenti depositi di sporco e dall'alterazione delle vecchie vernici, si è rivelato, una volta esaminata a distanza ravvicinata, piuttosto urgente, considerati i vistosi ed ampi sollevamenti degli strati pittorici (preparazione, colore e doratura) e la gravità delle sconessioni e fessurazioni del supporto ligneo e degli assemblaggi strutturali ed architettonici. L'opera è costituita da sette elementi, con la tavola centrale raffigurante l'immagine del Cristo risorto tra la Madonna e San Giovanni Battista, incorniciata da due semicolonne dorate caratterizzate da decori a pastiglia, e sormontate dalla trabeazione e dall'immagine del Di Padre inserita nel timpano spezzato.

Prima e durante le varie operazioni di risanamento e ripulitura è stato possibile osservare dettagliatamente l'opera nelle varie parti costitutive, raccogliendo informazioni tecnico-costruttive interessanti sulla carpenteria e sulle tecniche pittoriche.

Il supporto ligneo in castagno, essenza ricca di tannino e quindi resistente all'attacco del tarlo, era comunque interessato da un attacco, sia pur marginale, che lo aveva, a tratti, indebolito. Questo fenomeno è molto probabilmente imputabile alla conservazione del manufatto in luogo estremamente umido, in quanto in passato si erano verificate infiltrazioni d'acqua ora fortunatamente risolte. Tale fenomeno aveva procurato anche gravi movimenti del tavolato con conseguenti gravissimi sollevamenti e cadute degli strati pittorici e delle dorature ed in particolare delle decorazioni a pastiglia.

L'immagine dipinta è costituita da due tavole dello spessore di circa 2,5 centimetri, unite verticalmente da tre grosse traverse verticali, inchiodate dal fronte pittorico. I chiodi, complici l'ossidazione e le movimentazioni dei legni, avevano portato alla caduta degli strati pittorici ed alla conseguente fuoriuscita delle teste degli stessi, in alcuni casi risolta con approssimative riprese di colore.

Gli strati pittorici sono caratterizzati da una preparazione gessosa con legante proteico (colla animale), tipica soprattutto della cultura quattrocentesca, su cui il pittore (Battista Gastaldi) ha dato una prima velatura oleosa di base di color bruno, su cui ha operato nelle stesure pittoriche.

L'intervento di restauro ha richiesto estrema delicatezza, sin dalle prime fasi; messi in sicurezza gli strati pittorici tramite velinatura, si è proceduto al risanamento del supporto ligneo, oltre naturalmente alla disinfestazione ed al consolidamento, per imbibizione, del legno degradato.

Rimosse le traverse ed i vari chiodi, la tavola si è suddivisa in due elementi; si è quindi proceduto con alcuni interventi di ebanisteria, con la rimozione dei vari nodi del legno che andavano a segnare gli strati pittorici, e colmando il tutto con innesti a intarsio della stessa essenza. Anche le varie fenditure e spaccature sono state aperte scavando un solco a sezione triangolare profondo circa $\frac{3}{4}$ dello spessore del supporto e lungo quanto la fenditura da sanare. Si è quindi proceduto ad adattare ed incollare, nei solchi praticati, una serie di tasselli lignei di medesima essenza ed opportunamente stagionati.

Riassemblata la tavola tramite spinotti in faggio, si sono riapplicate le traverse originali, sostituendo i chiodi con perni filettati ed applicando sul retro alcune molle in modo da assecondare i movimenti del legno.

E' seguita la pulitura degli strati pittorici, eseguita in modo graduale, asportando prima i depositi di polvere e sporco superficiale e quindi le vernici ingiallite. L'operazione è stata eseguita con miscele di solventi organici e tensioattivi addensati in gel. Si è poi proceduto alla stuccatura a gesso e colla delle lacune degli strati pittorici ed alla loro integrazione pittorica, a tono per le piccole lacune e a rigatino per le più ampie, ad esclusione delle parti dorate (colonne trabeazione e cornici...), che non sono state sottoposte a stuccatura in quanto estremamente lacunose; si è quindi optato per una velatura del supporto ligneo con colori a vernice in modo da attenuare l'effetto visivo. (*Riccardo Bonifacio*).

QUALCHE NOTIZIA SUL PITTORE BATTISTA GASTALDI

Battista Gastaldi (non Giovanni Battista, come continuano a scrivere diversi autori) nacque a Triora il 23 luglio 1581 da Domenico e Maria, come risulta chiaramente dal *liber baptizatorum* di quell'anno. Si dedicò all'arte della pittura in giovane età. Infatti il prof. Tirocco, nel descrivere i lavori di restauro del Santuario dell'Acquasanta a Montalto Ligure, afferma che "nel 1600 gli affreschi del Cambiaso vennero in parte sostituiti da quelli del pittore Gastaldi di Triora, che vi dipinse i principali fatti della vita di Maria Santissima, Madre di Dio". Peccato che tale opera non sia oggi più visibile, occultata forse da un banale intonaco.

Si possono invece ammirare in tutta la loro bellezza i primi lavori attribuitigli, cioè la *Madonna col bambino tra i santi Giovanni Evangelista e Caterina di Alessandria* nella parrocchiale di San Lorenzo a Molini di Triora (1605), la *Sacra Famiglia con San Giovanni Battista* nel Santuario di N.S. di Loreto (1608) e la *Vergine col Bambino tra San Giovanni Battista e San Martino Vescovo*, oggi nel Municipio di Rezzo. In queste tavole è chiara la passione di Battista verso Luca Cambiaso e in taluni particolari l'artista si avvicina di molto al pittore genovese.

Dopo un'inspiegabile parentesi, dall'anno del matrimonio sino al 1621, hanno inizio in quell'anno le opere attribuitegli "ufficialmente". Il nobile Fabrizio Velli fu Vincenzo lo contattò affinché dipingesse una pala da collocarsi sull'altare della costruenda chiesa della Madonna delle Grazie a Triora. L'anno successivo dipinse la pala di uno degli altari laterali del santuario della Consolazione, volgarmente detto *del Ciastreo*, nella frazione molinese di Corte; il quadro raffigura *San Mauro*, con le braccia alzate, mentre due infermi lo supplicano di guarirli. Ai lati del santo monaco è un abate con mitra e pastorale, mentre ai suoi piedi giace lungo disteso un morto. Risale invece sicuramente al 1625 il quadro del santuario di N.S. di Loreto, ritraente la *Vergine che appare a San Carlo Borromeo orante*, composizione sciolta ed articolata, recante sulla faccia sinistra dell'altare raffigurato nel dipinto l'eloquente scritta *Bapta Gastaldus Inventor TE.P. 1625*. Un anno o due più tardi, per festeggiare la salvezza di Triora, che riuscì a resistere all'assedio, durato otto giorni, dei Piemontesi guidati da Amedeo di Savoia, venendo liberata il 20 agosto 1625, Battista Gastaldi raffigurò *San Bernardo che intercede per la salvezza di Triora*. La Vergine con il Bambino è fiancheggiata da San Giorgio con lo scudo crociato e da San Giovanni Battista, mentre San Bernardo sta assorto in preghiera, il viso rivolto al cielo. Sullo sfondo si vede Triora, con le bandiere genovesi sventolanti sulle cinque fortezze, mentre i paesi vicini sono in preda alle fiamme. Qui si evidenzia l'abilità del Gastaldi, del quale è nota anche la copia di un suo disegno a penna senza coloritura, raffigurante i *Territori di Cosio, Mendatica e Montegrosso*. Il pittore si sarebbe ispirato al concittadino Bernardo Rebaudo, nato a Triora il 18 ottobre 1573 da Agostino, anch'egli

pittore. Il quadro ritraente San Bernardo è stato rubato nel primo dopoguerra: si è trattato di una perdita non solo artistica ma soprattutto storica.

Altre testimonianze dell'attività di Battista Gastaldi sono situate, oltre che nelle diverse chiese suo paese natio, nelle parrocchiali di Armo, Badalucco, Castelvittorio, Ceriana, Chiusanico, Cosio d'Arroscia, La Brigue, Mendatica, Molini di Triora, Glori, Lingueglietta, Montalto Ligure, Perinaldo, Rezzo, Saorge, Taggia e Tende, nonché negli oratori di San Tommaso a Corte, di San Bernardo a Molini di Triora, di Sant'Antonio Abate a Glori, di San Vincenzo Ferreri a Montalto Ligure, dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista a Cenova, nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio a Riva Ligure, nel convento di San Domenico a Taggia, nella chiesa di San Giuseppe a Sanremo, nella chiesa di N.S. delle Grazie a Vallecrosia, in quella degli Angeli ad Apricale, dove sussistono pregevoli storie di Cristo e della Vergine, firmate e datate 1641.

Non si conosce con precisione la data di morte di Battista Gastaldi, ma con ogni probabilità avvenne nel 1659, quando alcuni dei suoi figli rinunciarono alla loro parte di eredità in favore dei fratelli. I figli Lorenzo (1625-1690) e Gio Batta (1630-1671) emularono l'attività paterna, distinguendosi per la loro feconda attività in Liguria, in Piemonte ed in quella che oggi è terra francese.

Pro Triora Editore - Triora